

PROMESSE O INIZIATIVE

**RIFORME,
SVILUPPO
DA 78 MILIARDI
PER L'ITALIA**

di **Marco Fortis** — a pagina 7

Riforme o promesse: con le prime sviluppo da 78 miliardi per l'Italia

Verso le elezioni

**GLI INDICATORI
CHIAVE
DA MONITORARE
SONO IL POTERE
D'ACQUISTO
E GLI INVESTIMENTI
IN MACCHINARI**

Marco Fortis

È sconfortante constatare che la campagna elettorale del dopo-Draghi sia partita all'insegna delle promesse più inverosimili, le ennesime propinate agli elettori, tipo flat tax mirabolanti senza copertura, e non all'insegna dei programmi di riforme. Perché se c'è una cosa che Draghi avrebbe potuto insegnare ai nostri politici è che il successo di un governo – e quello di Draghi è stato chiaramente un governo di successo – si misura sui risultati delle politiche di cambiamento e delle azioni a sostegno di famiglie e imprese concepite in un'ottica di sviluppo e non certo su un assistenzialismo a pioggia finalizzato alla esasperata ricerca del voto. Draghi, in particolare, ha saputo rilanciare e difendere il potere d'acquisto delle famiglie, innanzitutto durante la pandemia e poi di fronte ad una paurosa impennata dell'inflazione. Inoltre, ha continuato a stimolare gli investimenti delle imprese. Potere d'acquisto delle famiglie e investimenti tecnici: questi sono i due veri pilastri della crescita economica. Due indicatori persino più importanti della pura dinamica del Pil per comprendere il reale stato di salute di una economia, non solo nel presente ma anche e soprattutto in prospettiva, perché su di essi si fondano le premesse per un innalzamento nel medio-lungo termine del prodotto potenziale.

Le sviluppo generato

E che le riforme e le politiche per la crescita e l'innovazione siano quelle che servono

realmente a un Paese che vuole rimanere protagonista sulla scena mondiale come l'Italia, e non invece il voto di scambio e le politiche assistenziali, lo dimostrano gli stessi numeri dell'economia degli ultimi sette anni, sintetizzati nella tabella a fianco. Basti pensare che durante i governi Renzi, Gentiloni e Draghi il potere d'acquisto delle famiglie italiane e gli investimenti in macchinari e attrezzature sono aumentati complessivamente di circa 78 miliardi in termini reali, mentre durante i governi Conte 1 e Conte 2 prima della pandemia (cioè fermandoci al quarto trimestre 2019) la crescita delle due variabili insieme è stata di soli 3 miliardi e mezzo circa, nonostante le enormi risorse dedicate al reddito di cittadinanza e a quota 100. Già ci aveva provato Renzi con il suo governo e le sue tre finanziarie, l'ultima delle quali realizzata dal governo Gentiloni, a puntare sul recupero del potere d'acquisto delle famiglie dopo la lunga austerità del 2012-2013 e su una riforma strutturale della fiscalità degli investimenti delle imprese, quella poi sfociata nel Piano Industria 4.0. Gli 80 euro (poi "copiati" anche dal ministro Gualtieri che li ha portati a 100 euro ampliandone la platea), l'eliminazione della tassa sulla prima casa e oltre un milione di posti di lavoro creati tra il 2014 e il 2017 hanno determinato un poderoso aumento del reddito disponibile delle famiglie italiane durante i governi Renzi e



Superficie 58 %

Gentiloni, valutabile in oltre 48 miliardi di euro a valori costanti, mentre il Piano Industria 4.0 ha stimolato in contemporanea un incremento record degli investimenti in macchinari superiore ai 27 miliardi, che ha permesso alla manifattura italiana di accrescere la sua competitività e produttività e di arrivare forte come non mai all'appuntamento della ripresa post-pandemia, superato con successo. Senza dimenticare la riforma Renzi delle banche popolari che ha evitato ulteriori dissesti bancari da malgoverno degli istituti. Nello stesso governo Draghi l'impostazione renziana è proseguita con lo storico avvio dell'assegno unico universale disegnato dalla ministra Bonetti, che si traduce di fatto in una sorta di 80 euro al mese per figlio estesi a tutti i lavoratori autonomi e agli incapienti che prima non beneficiavano di analoghe misure di sostegno per i figli.

I risultati delle politiche economiche di Renzi sono stati dunque importanti anche per le positive eredità che hanno lasciato e già si ispiravano a quella impronta liberal-solidale che oggi cerca di consolidarsi intorno a un nuovo partito di centro.

L'involuzione populista-sovranista

Ma poi nelle elezioni del 2018 gli elettori italiani hanno puntato sui partiti populistico-sovranisti e dal nuovo quadro politico confuso e contrastato emerso dal voto sono scaturiti prima il governo giallo-verde Conte 1 e poi il governo giallo-rosso Conte 2. Al netto del Covid-19, cioè guardando ai risultati economici conseguiti da questi due governi prima della pandemia, il loro bilancio è stato molto povero. Il governo Conte 1 ha commesso l'errore di stoppare temporaneamente il Piano Industria 4.0, salvo poi riavviarlo a fronte delle critiche ricevute e di un evidente rallentamento degli investimenti delle imprese, mentre i cavalli di battaglia elettorali di Lega e M5S rappresentati da quota 100 e reddito di cittadinanza hanno rappresentato un investimento finanziario enorme per il bilancio pubblico ma incapace di generare creazione di valore, introducendo altresì pesanti distorsioni nel mercato del lavoro.

I meriti del governo Draghi

Con il governo Draghi di unità nazionale, infine, l'Italia ha

ritrovato la via delle riforme e della crescita. Ma di punto in bianco i partiti populistici e sovranisti gli hanno clamorosamente tolto la fiducia prima della scadenza naturale della legislatura, pur in un momento cruciale per l'attuazione del Pnrr che avrebbe richiesto prudenza e in presenza di una performance notevole dell'economia italiana, con una crescita del Pil del 6,6% nel 2021 e una crescita acquisita nel 2022 del 3,4% dopo il primo semestre.

I risultati conseguiti dal governo Draghi vanno ben oltre quelli indicati nella tabella, che riportano semplicemente i livelli raggiunti nel 1° trimestre 2022 dal potere d'acquisto delle famiglie italiane e dagli investimenti in macchinari rispetto ai livelli pre-pandemia del 4° trimestre 2019. In realtà, considerando i minimi toccati da queste due variabili chiave nei dodici mesi terminanti il 4° trimestre 2020, si può constatare che durante il governo Draghi vi è stato un recupero di 26,4 miliardi del potere d'acquisto e di 21,5 miliardi degli investimenti tecnici. E in questo positivo bilancio, va sottolineato, mancano ancora i dati del 2° trimestre di quest'anno, durante il quale il Pil è cresciuto a un tasso record dell'1% rispetto al trimestre precedente.

Conclusioni: più proposte serie meno promesse irrealizzabili

In definitiva, l'Italia è un Paese forte e fragile allo stesso tempo. Forte nella sua economia reale, fragile nei ristretti margini di manovra dei suoi conti pubblici e nei divari settoriali (privato-pubblico) e territoriali (Nord-Sud) che la caratterizzano. Il Pnrr rappresenta uno strumento cruciale e una occasione storica proprio per superare tali divari ma la considerata crisi di governo che si è aperta ha lasciato drammaticamente in sospenso la sua esecuzione, sconcertando le istituzioni europee e i mercati. Anche per questa ragione l'Italia meriterebbe oggi di uscire una volta per tutte dalla logica di campagne elettorali dove vince chi le spara più grosse, mentre i partiti dovrebbero invece indicare obiettivi programmatici seri, realistici e coerenti con lo stato delle nostre finanze pubbliche, così da ripartire con le riforme e la crescita esattamente da dove Draghi le ha meritoriamente lasciate.

È RIPRODUZIONE RISERVATA

3,5 miliardi

LE DUE VARIABILI

Durante i governi Conte 1 e 2 la crescita delle due variabili (investimenti tecnici e potere d'acquisto) è stata di soli 3 miliardi e mezzo.

Il confronto

Dati in milioni di euro a valori costanti

	(A) LIVELLO DEL POTERE D'ACQUISTO DELLE FAMIGLIE* NEGLI ULTIMI 12 MESI DEI GOVERNI INDICATI	VARIAZ. IN MLD DI EURO	(B) LIVELLO DEGLI INVESTIMENTI IN MACCHINARI E MEZZI DI TRASPORTO NEGLI ULTIMI 12 MESI DEI GOVERNI INDICATI	VARIAZ. IN MLD DI EURO	(C) TOTALE POTERE D'ACQUISTO E INVESTIMENTI TECNICI	VARIAZ. IN MLD DI EURO
Governo Letta (dati di partenza)	1.066.058	-	93.112	-	1.159.170	-
Governo Renzi	1.096.789	30,731 ▲	107.575	14,463 ▲	1.204.364	45,193 ▲
Governo Gentiloni	1.114.283	17,494 ▲	120.497	12,923 ▲	1.234.780	30,416 ▲
Governo Conte 1	1.121.380	7,098 ▲	118.549	-1,948 ▼	1.239.930	5,150 ▲
Governo Conte 2 (solo fino al 4° trim. 2019)**	1.119.677	-1,704 ▼	118.663	114 ▲	1.238.340	-1,590 ▼
Governo Draghi (solo fino al 1° trim. 2022)***	1.118.479	-1,198 ▼	122.423	3,760 ▲	1.240.902	2,562 ▲
Riepilogo Governi Renzi-Gentiloni-Draghi	-	47,027 ▲	-	31,145 ▲	-	78,172 ▲
Riepilogo Governi Conte 1 e Conte 2	-	5,394 ▲	-	-1,834 ▼	-	3,560 ▲

(*) Reddito disponibile lordo in termini reali, (**) I dati sono misurati solo fino al 4° trimestre 2019 per non penalizzare il Governo Conte 2 durante il periodo successivo della pandemia e dei relativi lockdown. (***) I dati sono misurati solo fino al 1° trimestre 2022 non essendo disponibili al momento statistiche dettagliate di contabilità nazionale relative al 2° trimestre 2022. Le variazioni relative al Governo Draghi sono misurate rispetto ai livelli pre pandemia del 4° trimestre 2019 e non rispetto ai minimi toccati durante la stessa. Rispetto a tali minimi il Governo Draghi ha recuperato 26,4 miliardi di potere d'acquisto delle famiglie e 21,5 miliardi di investimenti in macchinari